

### IL SOMMARIO

- **In primo piano**  
All'insegna dell'impegno culturale
- **Sapori e suggestioni**  
Dal fiume e per il fiume
- **Questioni di stile**  
C'era una volta il galateo
- **Storia, tradizioni, curiosità**  
Capua, la città degli ozi
- **LE MUSE**  
Il "gong" della memoria
- **Una ricetta per ... Pasqua**
- **Vita dell'Accademia**

### VII Anno Accademico e

### V anno de *Il Buon Gusto*

Un traguardo? Un punto di partenza? Viene da dire tutti e due. Quando fu fondata l'Accademia, nessuno però pensava al futuro, tanto meno a raggiungere traguardi. Allora, apparve pressante e stimolante solamente l'obiettivo da realizzare, che poi è ancora lo scopo primario dell'Accademia: operare per concretizzare e diffondere la cultura dell'amicizia, intesa come un vero e proprio *stile di vita*. Ecco dunque che l'attività culturale fu scelta come il modo migliore per trovare delle convergenze, nella condivisione di itinerari formativi comuni. *Il Buon Gusto* nacque due anni dopo per esserne un valido strumento e tale oggi è: un contenitore di idee e di cultura, divenuto patrimonio di chi ha piacere di camminare con noi.

### **In primo piano** All'insegna dell'impegno culturale

... a Tivoli, l'Aula Magna del Convitto Nazionale "Amedeo di Savoia duca d'Aosta" ha di nuovo ospitato una manifestazione accademica di alto profilo formativo. Sabato 29 gennaio u.s., la presentazione del romanzo *Il suono del gong* di **Gianni Andrei** ha trovato un naturale contenitore nella Conversazione "Gli enigmi della memoria", a cui hanno preso parte il filosofo *prof. Lucio Saviani*, peraltro curatore della "prefazione" al romanzo, e la psichiatra *dott.ssa Maria Antonietta Coccanari de' Fornari*. Proprio quest'ultima, docente all'Università "La Sapienza", ha svelato alle autorità presenti ed all'attentissimo pubblico intervenuto gli aspetti scientifici tipici della memoria, passando poi, con un'agile esposizione, piacevole e dotta, all'ambito squisitamente letterario, trovando un filo di unione tra Proust ed il romanzo di Andrei. Lucio Saviani, da par suo, ha affascinato i presenti con un excursus storico-filosofico che ha fornito una particolare chiave di lettura dei ricordi, della loro origine e del loro ruolo nella vita e nel pensiero dell'uomo di ogni tempo. Infine, la *prof.ssa Rina Giacobbe* ha ancora una volta unito all'eccellente coordinamento della conversazione il coinvolgimento degli astanti in forti emozioni, quando ha dato voce ai sentimenti, a volte intensi e struggenti, di alcune pagine del romanzo presentato.

... a Subiaco, sabato 12 febbraio u.s. il Monastero benedettino di S. Scolastica ha ospitato un evento di elevatissimo spessore teologico-culturale, proposto dall'Accademia. La Tavola Rotonda **Il dialogo ecumenico tra Occidente ed Oriente cristiano** ha visto convenire un qualificatissimo pubblico e diverse autorità, tra cui il *dott. Francesco Lando*, Sindaco di Subiaco, il *dott. Andrea Napoleoni*, Consigliere alla Provincia di Roma e il *prof. Giuseppe Tripodi*, Assessore alla Cultura del Comune di Tivoli. Nell'aprire i lavori l'*ing. Gianni Andrei* ha sottolineato la vocazione dei monasteri sublacensi di coniugare misticismo e cultura. A presiedere la tavola rotonda il Padre Abate *S.E. Rev.ma dom Mauro Meacci*, che ha sottolineato, tra l'altro, la grande valenza dell'opportunità di un dialogo tra rappresentanti della cristianità latina ed ortodossa. Autorevoli e profondi gli interventi dei relatori, impegnati da tempo nel dialogo ecumenico in seno alla cristianità: *S.E. il prof. Darko Tanasković*, Ambasciatore di Serbia e Montenegro presso la S. Sede, il *dottor Georgios Karalis*, medico, teologo e direttore della rivista "Italia Ortodossa", il *prof. Lucio Saviani*, filosofo ed autore del libro "Sull'Athos. Tracce di una via filosofica" ed il *prof. Nicola Magliulo*, filosofo ed autore del libro "Paradossi e aporie del cristianesimo". Molto stimolanti i quesiti sui quali si è snodato il dibattito, e cioè come promuovere un dialogo tra Cattolici ed Ortodossi e, soprattutto, con quali proposte e con quali strumenti si possa attuare. Al termine, tutti i presenti hanno partecipato al solenne *Primo Vespro della Domenica* nella Cattedrale abbaziale, a suggellare il raggiungimento dello scopo di favorire l'approfondimento di un tema che potrà divenire presto un motivo di condivisione e non di distinzione.

*Silvana Flauto*

## Sapori e suggestioni

### Dal fiume e per il fiume

di Rina Giacobbe

Vivere vicino ad un grande fiume impone necessariamente una formazione che renda l'uomo in grado di prendere coscienza del suo ruolo, delle sue reali possibilità di iniziativa e progettazione, dovendosi rapportare con un elemento dalla personalità molto forte. La sua vicinanza rassicura il contadino che vede le sue terre produrre generosamente ma, nello stesso tempo, esso viene perlustrato e interrogato per cercare di prevederne le sue "mosse". E' ancora vicino il ricordo di mia madre che, durante le stagioni autunnali e invernali, nello scrivere e poi telefonare alle zie residenti al paese di origine, chiedeva anche del fiume, del Volturno. Sembrava fosse un familiare, un parente stretto da cui però dipendeva un pò la salute di tutti. A questo proposito le zie riuscivano a scendere in particolari che caratterizzavano umanamente il fiume facendolo apparire a volte docile, mansueto e quindi comprensivo delle loro esigenze, mentre altre diventava scostumato e prepotente come se fosse complice di una banda di malfattori. Mi sembrava di vederle nella stessa posa in cui chiedevano l'intervento di qualche Santo. Loro non ponevano solo domande ma sentivano anche le risposte che erano modulate da toni e tempi sempre diversi. Ma, sempre lo stesso fiume, durante l'estate era quello che si andava a trovare come si faceva con le comari. Si annunciava il desiderio della visita, si aspettava la concertazione dei partecipanti e, stabilito il giorno e l'ora, si passava alle raccomandazioni. Quella che suonava più minacciosa diceva: "attenzione che 'o sciumm te chiamm". Questo stava a significare che lui, in modo suadente avrebbe potuto chiamarci mentre lo avremmo costeggiato ma che, nel modo più assoluto, avremmo dovuto rispondergli. Nonostante che il nostro passo cadesse sofficemente su una coltre di polvere finissima, e fosse cadenzato da piccole rincorse e gridi di sfogo, si distingueva chiaramente il suo respiro strisciante mentre sfiorava una vegetazione fresca e rigogliosa. Durante il ritorno l'aria era decisamente diversa. Intanto sembrava di aver superato coraggiosamente la sfida della provocazione e poi i cesti, che all'andata erano diventati tra le nostre mani oggetti di gioco, ora erano tenuti come trofei per la ricchezza dei prodotti raccolti: more succose e turgide, fichi nettarini, pere che sarebbero state destinate all'essiccazione, mele croccanti e qualche bacca dal nome di difficile trascrizione. Prevedere quando ci sarebbe stata una successiva passeggiata non era facile; bisognava prima, prudentemente, saggiarne il tempo giusto.

**Domenica 17 aprile p.v. avrà luogo, in pullman, una giornata a Capua e S. Maria Capua Vetere.**

## Questioni di stile

### C'era una volta il galateo

di Gianni Andrei

I tempi cambiano ed è giusto che le nuove generazioni tendano a ricercare una loro propria identità, stabilendo nuove abitudini e convenzioni. La formalità nei rapporti interpersonali è dai giovani ritenuta anacronistica e superata, rigettata come una delle più false consuetudini. Sì, certo, le persone come noi, che si impegnano a custodire e riproporre gli antichi valori, basati a volte proprio sul comportamento, sono spesso tentate di stigmatizzare gli odierni comportamenti dei giovani (imitati, ahimè, da alcune patetiche persone mature che non si rassegnano a mostrare la loro vera età), che sembrano ignorare le più elementari regole dell'educazione. Il nocciolo della questione sta nel mezzo, e cioè tra l'*abitudine alla cortesia* dei più anziani, che delle convenzioni formali hanno fatto regola di vita, e gli atteggiamenti dei più giovani, che hanno creato un loro linguaggio ed un loro modo di relazionarsi tutto speciale. Mentre la *cavalleria* e le *buone maniere* sono difese da pochi irriducibili, relegate solo in particolari ristretti ambienti, l'incipiente declino dell'uso del "lei" sta diventando un problema sociale. Certo, con il "tu" i rapporti tra persone divengono più diretti e spontanei, ma è fuor di dubbio che proprio la forma aiuta a mantenere entro confini più accettabili la non sempre facile convivenza. Se la globalizzazione impone ormai il ricorso a modelli linguistici anglosassoni, dove si dà a tutti del "tu" o del "voi" (ma questo pronome in Italia è considerato antistorico), è bene ricordare che, a Londra, è il "tono" con cui ci si rivolge alle persone che esprime il formalismo, distaccato o rispettoso, oppure la confidenza. Non dare la destra ad una signora o non cedere il posto in autobus ad una donna o ad un persona anziana non è solo una mancanza di educazione ma di sensibilità. Cosa che mi rifiuto di credere manchi nell'animo dei nostri giovani. Ciò nonostante, il formalismo in alcuni ambienti ancora resiste. Basti pensare ai rapporti di lavoro, all'ambiente militare ed universitario, nei riguardi dell'autorità riconosciuta. Ma forse è da individuare nel tramonto dell'*educazione in famiglia* il vero punto dolente del problema. I figli oggi *vogliono* e non *desiderano*. Ed i genitori, che non hanno più riferimenti se non nelle tendenze e nelle consuetudini dilaganti, danno ai figli tutto quello che chiedono, annichilendo, peraltro, la gioia e la soddisfazione sia del dare che del ricevere, che, non dimentichiamolo mai, sono alla base di un profondo rapporto affettivo e non certo formale.

## CAPUA, LA CITTA' DEGLI OZI

di Sandro Mammi

La storia complessa e lunghissima dell'Italia meridionale, trova a Capua, alcune illuminanti immagini. Il sito è in un'ansa del Volturno, che disegna una penisola sulla riva sinistra del fiume. Qui la via Appia lo varcava incontrando *Casilinum*, porto fluviale della Capua antica, oggi Santa Maria Capua Vetere, a cui la Capua nuova ha usurpato il nome. Essa, che si trova a soli cinque chilometri da Capua, è un centro di origine osca (antica popolazione italica originata dalla fusione dei Sanniti con gli Opici) che, sotto l'impero romano, divenne una delle città più popolate del mondo classico. Proverbiale sono rimasti i cosiddetti "ozzi di Capua", ossia i giorni che i soldati di Annibale trascorsero in questa città tanto ricca e attraente, da riuscire a spegnere in loro ogni vigore e a renderli facilmente vulnerabili. Furono i Longobardi, dopo l'incendio di Capua antica, da parte dei Saraceni (841 d.c.), a scegliere, come destinazione questo luogo, tanto che il Duomo è una loro fondazione. Successivamente l'imperatore svevo Federico II rase al suolo, per sicurezza, il borgo sulla riva destra del fiume e vi alzò la Porta delle Torri (1234), ingresso simbolico del suo regno e opera militare che interessò anche il più grande costruttore di fortezze del XV sec., Francesco di Giorgio Martini. Al tempo della visita di questo architetto Capua era considerata "gemma della corona e chiave del regno aragonese". Di questo periodo sono testimonianza alcuni edifici di gusto catalano, come il Palazzo Antignano, sede del Museo Campano. Esso è diviso in una ricca sezione archeologica, in una medievale, in una notevole biblioteca e in un'emeroteca (raccolta di giornali e riviste). Nel 1456, a seguito di un grave terremoto, gli spagnoli rimisero mano alla città con un'opera di fortificazione. Quindi, il perimetro delle mura della città fatte realizzare da Carlo V, fu rafforzato con bastioni poligonali dal vicerè don Pedro di Toledo che ancora si protendono erbosi verso il vertice dell'ansa del Volturno e si allargano nel piano verso sud. Questi, servirono un'ultima volta ai Borboni nel 1860: perso il regno, davanti ai garibaldini, vi resistettero due mesi assediati dai piemontesi. Infine, una curiosità. Il Mitreo, presso l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, è stato scoperto casualmente durante la seconda guerra mondiale, dopo un bombardamento americano. E' l'unico tempio addetto al culto di Mitra ancora intatto che esiste in Italia e conserva incredibili suggestioni: la volta a botte è dipinta di stelle e l'affresco di Mitra che uccide il toro, domina dalla parete di fondo.

Una riflessione sul romanzo *Il suono del gong* di Gianni Andrei

## IL "GONG" DELLA MEMORIA

di Rina Giacobbe

Non si cade nella trappola della malinconia, ammesso che essa sia una trappola, quando si segue l'indicazione stradale che porta a Villamarina di Cesenatico. Quello è il nome di un paese come un altro per indicare il luogo temporale dove comunque si tende, anche se mascherati da motivazioni oggettive. E' il luogo dove l'uomo riesce a vedere rappresentati alcuni passaggi della vita che riassumono elementi che poi, una volta caduti nell'oblio, saranno diluiti e rappresentati in tanti altri episodi più o meno ufficiali che solo apparentemente, avranno più risalto, perché magari si è adulti, o perché ufficialmente più qualificati ad analizzarli. E' la testimonianza della necessità, per andare avanti raccogliendo tutto di sé, di soccorrere quel fanciullo rimasto sospeso tra il gioco e gli afflitti della vita, tra la conoscenza di un gruppo di giovani e quella delle prime emozioni sentimentali che si dipanano quasi attraverso la perlustrazione oggettiva di un paesaggio, che ancora era in grado di dettare i confini tra l'uomo e la natura. Una natura che, come è ben riuscito a rendere l'autore, rappresenta senza contraddizione non solo lo scenario storico del tempo, ma anche quello emotivo, in quanto essa era ancora rivelatrice di mistero attraverso il suo aspetto fedele, sia alla stagione che a quel senso di sfida che bisognava, a tutti i costi, avere il coraggio di accettare, per potersi sentire capaci di crescere. Una natura in cui i ragazzi si immergono, dando l'esempio di un concetto di vacanza operosa, dove lo svago presupponeva la capacità di intervenire creativamente. C'è tutto in questo romanzo: la simbologia del suono e della divisione cronologica della giornata che scandiscono il tempo offrendo quasi l'opportunità di momenti di riflessione sintetica che comunque, anche se amara, doveva essere riepilogata e superata; c'è una colonna sonora che segue il ritmo della storia sottolineando, armoniosamente, il passaggio tra passato e presente che, via via che si procede, si assottiglia sempre di più fino ad identificare il ragazzo con l'uomo nel momento in cui, l'abbraccio di vita tra i suoi genitori, osservato da un cuore di ragazzo che ormai cominciava ad interrogarsi, si identifica con l'abbraccio del presente in cui è fortemente percepibile la lunga carezza di chi non c'è più. Ci sono personaggi che emergono per aspetti caratteriali, protagonisti di episodi che fanno sorridere e ci sono personaggi che, pur essendo quasi delle ombre, caratterizzano la vita di una pensione con le solo loro apparizioni.

Il romanzo *Il suono del gong* di Gianni Andrei e gli altri volumi della Collana **LE MUSE** sono disponibili presso la Libreria "Villa d'Este" e l'Antica Libreria "Bonacci-Fournier" di Tivoli, o possono essere richiesti direttamente all'Accademia.

